

Più volte è stata sostenuta, su queste pagine, l'esigenza di trasformare, ritoccare, rendere più autentica la quintana; recentemente lo abbiamo fatto per evidenziare la necessità che la manifestazione sia, da un lato, rilanciata in campo nazionale ed internazionale con un adeguato battage pubblicitario, dall'altra sia calata, sotto forma anche di circoli culturali, a livello di sestiere, nell'attuale realtà cittadina.

Questa volta, con un taglio che vuole essere "polemico" nell'accezione positiva del termine, si intende evidenziare un dato che non può essere ulteriormente trascurato: i sestieri della quintana non rispondono a quei criteri di "rievocazione storica" che costituiscono la ragion d'essere della manifestazione. Vediamo perchè e cosa si potrebbe fare per adeguarli alla realtà storica e sociale della città.

# ASCOLI: DAI SESTIERI MEDIEVALI A QUELLI DELLA QUINTANA

di Bernardo Nardi

Da anni si afferma che la quintana rappresenta, per Ascoli ed il suo interland, una manifestazione leader, che deve essere veicolo di promozione (non solo culturale, ma anche turistica e, quindi, economico-sociale). Si torna a ripetere ogni anno, con una certa civetteria da bancarella, che essa è espressione della storia cittadina, della potenza e del fasto di quel libero Comune che ha visto nascere la quintana (quella autentica, i cui cavalieri, appartenenti alle varie fazioni o rappresentanti delle potenti fami-

glie del tempo, gareggiavano in piazza Arringo contro un fantoccio girevole in onore del patrono S. Emidio). Dunque la quintana, in quanto «rievocazione storica» ha la pretesa di rifarsi alle tradizioni ascolane sorte e rimaste in vita nel tre-quattrocento (dopo questo periodo la città, non più "libera", assimilata alle vicende dello stato pontificio, ha vissuto un lento inesorabile declino, dal quale, al contrario della popolare corsa di cavalli da Porta Romana al Carmine a Piazza

Arringo, nemmeno la quintana è sfuggita).

La presenza stessa, in veste attiva, del sindaco ("Magnifico Messere") e del Vescovo cittadino alla manifestazione, così come avveniva nel medioevo, ne è la riprova. Ma cosa c'è dietro la facciata della quintana attuale, che troppo, a mio avviso, concede a turisti dal palato facile, il cui unico scopo è quello di creare un'alternativa pomeridiana occasionale alla spiaggia e al mare? Per buona parte dell'anno l'Ente Quintana è una sorta di fantasma; non ha una sede vera, che potrebbe - e dovrebbe - essere adibita, sull'esempio di altri centri che hanno a cuore la loro storia ed i loro monumenti, a centro di studi medievali e folkloristici, con una biblioteca, una banca-dati, un museo della quintana (non solo ascolana, ma anche quella di altre città: potrebbe essere un'occasione per allacciare contatti con altri centri, non solo italiani); le cosiddette sedi di sestiere sono, anziché circoli di incontro, di svago e di cultura aperti tutto l'anno, per lo più bui magazzini dove costumi ed altro materiale sono in precario deposito. Per di più, gli attuali sestieri non corrispondono, nel nome e nella sostanza, alla realtà storica dei tempi in cui si giostrava alla quintana autentica.

Non è il caso, anche per brevità, di citare i motivi che hanno indotto, nel giustificato entusiasmo di ripristinare una manifestazione assopita da secoli, a creare 4 "rioni" (edizione 1955) e quindi 6 "sestieri" (dal 1966 ad oggi). Vediamo invece come era la città nel medioevo e cosa è successo in seguito.

Nel 1183, con una sorta di intelligente compromesso, con la scissione del potere civile da quello religioso, sorse il Comune ascolano; di fatti, mentre era vescovo Rinaldo, appartenente a quella famiglia dei Massio di Lisciano da cui na-

